
L'ESPERIENZA DEL TEMPO

Dal quotidiano “trascorrere”... alle essenze di un “tempo puro”.

Autore: Victor Piccininni
vpiccininni@gmail.com
Centro di Studio
Parchi di Studio e Riflessione “Punta de Vacas”
Luglio 2011

*Quando parlo di ieri, parlo di qualcosa che non esiste più.
Se parlo del domani, parlo di qualcosa che forse sarà,
Ma che ancora non è, anch'esso non esiste...*

*E il presente, così infinitamente piccolo,
È solo un istante che si coglie.
Ma se ne va, e già non c'è... già non esiste.*

*In questo gioco di illusioni,
Oh, Tempo! Se sei, chi sei? Se stai, dove stai?*

Indice

1. Introduzione
2. Sul tempo psicologico
 - 2.1. La forma-mentale è il determinismo fondamentale della coscienza umana. La sua relazione col problema del tempo.
 - 2.2. Spazialità della temporalità: che “forma” ha il trascorrere?
 - 2.3. Le civiltà arcaiche e il tempo circolare.
 - 2.4. L'Occidente e il tempo lineare.
 - 2.5. Una coscienza superiore: il tempo è curvo.
3. Il *tempo puro*
4. Conclusioni finali

1. Introduzione

La riflessione dell'essere umano sull' "Essere" e sul "Tempo" è tanto remota quanto la sua stessa storia.

Dalla filosofia, le scienze, la religione e la mistica, sono emerse spiegazioni e interpretazioni nel tentativo di dare risposta agli interrogativi legati all'esistenza, al senso della vita e dell'Universo.

Nessuno dubita dell'esistenza del tempo e nessuno dubita del fatto che esso possa essere sperimentato (indipendentemente da quanto sia soggettiva tale esperienza); ma nel momento in cui lo si vorrebbe afferrare, e ancor più quando lo si vorrebbe spiegare, si comincia a navigare in un mare di incertezze.

Che cos'è il tempo?

È semplicemente una misura per definire, mettere in relazione e quantificare fenomeni?

Cosa ci dice la storia sul "tempo"? Cosa possiamo recuperare dalla nostra storia, vicina e lontana, che ci aiuti a decifrare questo enigma?

Esiste il tempo in "sé stesso"? E se così fosse, come lo si sperimenterebbe? E se questa esperienza fosse possibile, potremmo poi decifrarla e tentare di spiegarla?

Sarà, forse, che l'esperienza della temporalità è simultanea allo sviluppo della coscienza umana, e quindi a diverse epoche e a differenti momenti storici corrispondono diverse concezioni del tempo?

O il Tempo **È** in sé stesso un'"esistenza", al di là di ogni coscienza individuale? Un'essenza che può essere "svelata" o intuita quando si trascendono le modalità abituali del percepire?

*"Allora non c'era ciò che non è, né ciò che è.
Non c'era lo spazio né la volta celeste che gli sta sopra.
Che cosa si andava muovendo? Dove? Sotto la protezione di
che cosa?*

*Vi era l'acqua, l'impenetrabile abisso? Non c'era la morte
allora, né l'immortalità. Non c'era distinzione del giorno e
della notte. Respirava, ma senz'aria, per suo potere autonomo,
soltanto Ciò, unico. Oltre a Ciò niente altro esisteva."*

("Il Cantico della Creazione" - Veda X, 129)

Qual è la sua relazione con le esperienze profonde, quelle che possono dare *comprensione totalizzante e senso alla vita*?

Non cerchiamo una risposta o una spiegazione intellettuale. Cerchiamo comprensione profonda e certezze basate sull'esperienza, anche se queste non possono essere spiegate con il linguaggio abituale.

Iniziamo avendo la consapevolezza della difficoltà che si presenta quando si vuole concettualizzare il tempo. Una cosa è sperimentarlo e un'altra, molto diversa, è quella di intraprendere il tentativo di razionalizzarlo.¹

Già dal primo passo e fino alla fine della terza quaterna della Disciplina Mentale² si comincia a sperimentare l'esistenza di un movimento permanente e trascendente ogni fenomeno soggettivo, trascendente ogni coscienza individuale.

Tale esperienza si registra come creatrice, caotica, e allo stesso tempo protettrice e liberatrice.

Questi registri aprono in seguito la porta a esperienze ancora più profonde che danno risposte alle domande fondamentali dell'esistenza. Queste esperienze mi hanno aperto le porte e hanno dato risposte alle inquietudini di cui qui si parla, risposte al misterioso enigma che chiamiamo "tempo".

Vi invito a percorrere le diverse *forme del tempo*, partendo dalla propria esperienza, dal registro del proprio trascorrere quotidiano e cangiante, nel tentativo di esplorare successivamente, nelle profondità della mente, la possibile esperienza di un tempo trascendente e *puro*.

Invito ad immergervi nell'esperienza e nell'insegnamento che la storia umana ha tracciato, poiché anche quei precedenti sono parte fondamentale del cristallo con cui guardiamo e sperimentiamo il tempo oggi.

Qui non si cerca di fare uno studio filosofico, e neanche si tratta di una ricerca bibliografica esaustiva sul tema della temporalità. Si tratta piuttosto di un "*racconto d'esperienza*", accompagnato da studi e ricerche bibliografiche che aiutano ad illustrare ciò che si è cercato di descrivere.

È importante sottolineare che, rispetto alle fonti bibliografiche, hanno una speciale importanza gli insegnamenti che Silo trasmise nei primi anni della sua opera.³

Questo scritto è parte di un processo di approfondimento del lavoro con me stesso che, iniziando da alcuni passi della Disciplina Mentale, trova il suo massimo sviluppo nell'approfondimento dell'Ascesi.⁴

1 Questa difficoltà nella riflessione è chiaramente presentata nell'opera di Sant'Agostino.

Sant'Agostino, Confesiones. Ediciones Integra, Buenos Aires, 2006, Libro XI (Trad. italiana di Carlo Vitali, Confessioni, BUR Rizzoli, 1997): "(...) *Che cosa è, infatti, il tempo? Chi potrebbe darne una breve e facile spiegazione? Chi ne capirà tanto, almeno con il pensiero, da poterne poi far parola? Ed invece, vi ha una nozione più familiare, più nota, nel parlare comune, del tempo? Certo, quando ne parliamo, sappiamo cosa intendiamo, e lo sappiamo anche quando ne sentiamo parlare gli altri. Che cosa è, allora, il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede, non lo so.*"

2 **La Disciplina Mentale** è una delle quattro Discipline che Silo ha trasmesso con l'insegnamento di Scuola. Queste quattro vie sono conosciute come: Disciplina Formale, Mentale, Energetica e Materiale. Le Discipline mostrano un percorso di trasformazione interna e portano l'operatore in direzione degli spazi profondi. ("Le Quattro Discipline" - www.parquepuntadevacas.org - Centro di Studi)

3 Dagli inizi del 1966 fino al 1980 molti degli insegnamenti di Silo sono stati trasmessi a volte oralmente a gruppi di studio, altre volte scritti in appunti e in alcuni casi in libri. Tutti questi scritti sono il riferimento principale di cui si nutre questo lavoro. Tra i principali scritti sottolineiamo: "Ricerche sul Tempo", "Frammenti del Libro Rosso, 1970" e "Quaderni di Scuola, 1973".

4 **Ascesi**: "(...) Concluso il processo disciplinare si è in condizione di organizzare una Ascesi svincolata da passi, quaterne e routine." (estratto dal materiale "Le Quattro Discipline", ultima versione prodotta nel Parco di Studio e Riflessione Punta de Vacas, - www.parquepuntadevacas.org, 2009).

L'**Ascesi** è la parte finale del lavoro interno che si intraprende con l'obiettivo di prendere contatto con gli spazi profondi della mente umana.

L'interesse principale di questo scritto è centrato su due aspetti:

- Il primo è quello di esplorare e analizzare i diversi modi in cui la coscienza umana si è ubicata, o può ubicarsi, rispetto al fenomeno del “tempo”; a questo punto esplorare le esperienze vitali che derivano da tali posizioni, tentando di dimostrare la relazione diretta che esiste tra la propria esperienza della “temporalità” della coscienza, che chiamiamo “trascorrere”, e le particolari posizioni che si hanno di fronte ai temi del dolore, della sofferenza, della trascendenza e del senso della vita.
- Un secondo obiettivo sarà indagare le profondità del “Tempo” nel tentativo di esplorare la possibile esistenza di un “tempo puro”, di un “tempo-in-sé”, trascendente e precedente ad ogni fenomeno di coscienza e ad ogni soggettività.

Il presente materiale è composto di tre parti:

- La prima parte, denominata “Sul tempo psicologico”⁵, tratta delle diverse posizioni dell'essere umano di fronte alla temporalità, di fronte al “trascorrere” non solo della sua vita, ma anche dei fenomeni della natura e della sua storia vicina e lontana. Qui esploriamo le concezioni del tempo ciclico e circolare, del tempo lineare, concludendo con l'indagine sulla curvatura e la multidimensionalità del tempo. Questa prima parte è strettamente legata al lavoro realizzato nel 2007 intitolato “Il trascorrere” e può essere presa come un suo ampliamento.⁶
- La seconda parte, che abbiamo chiamato il “*tempo puro*”, tenta di tradurre le esperienze personali dell'autore e fa riferimento a diverse opere che in differenti momenti della storia si sono occupate di svelare gli enigmi profondi e trascendenti della temporalità⁷
- La terza parte riporta brevi conclusioni che possono essere prese come la sintesi del lavoro.

5 Quando parliamo di “**tempo psicologico**” e di “**trascorrere**”, ci riferiamo al registro personale e soggettivo che si ha quotidianamente del tempo. Tale esperienza è stata espressa in differenti modi secondo il contesto culturale, l'epoca o l'autore. Così troviamo che nella civiltà dell'antica Grecia si riferivano ad esso come “Chronos” o “Kronos”, differenziandolo dal Kairos e dall'Aidon, che corrispondevano ad altre concezioni e categorie del tempo. Nella filosofia contemporanea Husserl (1913) lo denomina “tempo immanente” (differenziandolo da un possibile “tempo obiettivo, trascendente la stessa coscienza) e Heidegger (1927) lo chiama “tempo mondano” (diverso da un “tempo autentico” di cui parla in diverse sue opere).

6 **Victor Piccininni**, “Il trascorrere”, www.parquelareja.org, Produzioni Centro di Studi, 2007

7 Il “tempo puro” è in relazione diretta con l' “Aion” degli antichi greci, il “Dio del tempo” e “Dio della vita che non muore mai”. Si differenzia in modo notevole da Kronos che si trova incatenato all'eterno nascere e morire, alla “durata”. Aion è il Dio del tempo eterno e liberato. Anche nelle primitive culture indo-europee, nella zona conosciuta come Iran, appare “Zurvan”, considerato come il “tempo illimitato”. Alcuni lo ritengono parte dello Zoroastrismo e altri lo considerano un'eresia all'interno della dottrina essenziale di Zoroastro.

Più vicino ai nostri giorni, il “*tempo puro*” è in relazione con il “*tempo oggettivo*” nella fenomenologia di Husserl (1913) e con il “*piano vitale*” che cita Bergson (1922) in diverse sue opere.

«(...) E con terrore compresi di essere arrivato agli ultimi misteri, dai quali non c'era ritorno.

Guardai l'Angelo, i suoi segni, le sue anfore e il ruscello coi colori dell'arcobaleno che scorreva tra di esse, e il mio cuore umano fremette di paura, e la mia mente umana era avvolta dall'angoscia dell'incapacità di comprendere.

*«Il nome dell'angelo è Tempo », disse la Voce.
«Sulla sua fronte c'è il cerchio. Questo è il segno dell'eternità, il segno della vita.*

«Nelle mani dell'angelo ci sono due anfore, d'oro e d'argento. Un'anfora rappresenta il passato, l'altra il futuro. Il ruscello coi colori dell'arcobaleno che scorre tra di esse è il presente. Come vedi, scorre in entrambe le direzioni.

«Questo è il Tempo nel suo aspetto più incomprensibile per l'uomo. «Gli uomini pensano che ogni cosa scorra incessantemente in una sola direzione. Essi non vedono che tutto s'incontra in eterno, che una cosa proviene dal passato e un'altra dal futuro, e che il tempo è un insieme di cerchi che ruotano in direzioni diverse.

«Cerca di capire questo mistero e impara a distinguere le opposte correnti nel ruscello del presente ».⁸

(P.D. Ouspensky, La Temperanza)



8 P.D. Ouspensky, Un nuovo modello dell'Universo. Descrizione Carta XIV dei Tarocchi, Edizioni Mediterranee 1991, pag. 225. (Trad. italiana Alessandro Staiti e Giampiero Cara).

2. Sul tempo psicologico

2.1. La “forma-mentale” è il determinismo fondamentale della coscienza umana. La sua relazione con il problema del tempo.

Il determinismo fondamentale della mente umana è conosciuto come “*forma-mentale*” e viene esplorato in modo ampio in tutta la seconda quaterna della Disciplina Mentale. Tale determinismo è senza dubbio molto diverso da quello dei sistemi meccanico e biologico, e permette di muoversi con una maggiore libertà relativa di fronte al fenomeno del tempo. Ciò nonostante non cessa di essere un determinismo e, in quanto tale, presenta grandi limiti nell'afferrare e comprendere questo fenomeno in profondità.

La “*forma-mentale*” si trova alla radice del funzionamento della coscienza e si esprime nella forma “*atto legato sempre a un oggetto*”. Nessun fenomeno, sia esso oggettivo o soggettivo, sfugge a questo determinismo fondamentale, che è anche il condizionamento fondamentale della nostra specie. La struttura “atto-oggetto” è indissolubile all'interno dei parametri in cui si muove e funziona la coscienza.

Il determinismo fondamentale dato dalla struttura “atto-oggetto” è in relazione con la propria temporalità e le dà “forma”, la “rappresenta”, in forma lineare, circolare, ciclica o curva, o combinazioni di queste. Il tempo però, come modo specifico del “proprio trascorrere”, non cessa di essere un “oggetto” che la coscienza abituale tenta di strutturare, catturare, completare e comprendere.

Parlare allora di “tempo psicologico” ci avvicina all'idea del proprio registro del trascorrere: è parlare di una propria “coscienza del tempo”, di un tipo di relazione particolare che la mente umana stabilisce con il proprio divenire e con il continuo movimento o quiete degli altri oggetti e fenomeni personali, sociali e naturali.

Questa esperienza, che chiamiamo “tempo psicologico” o trascorrere, corrisponde al registro che si ha, grazie alle operazioni della memoria e della coscienza, della mobilità del proprio “io” nello spazio di rappresentazione.⁹

“(…) Questo “io-attenzione” sembra compiere la funzione di coordinare le attività della coscienza col proprio corpo e col mondo in generale. I registri del trascorrere e della posizione dei fenomeni mentali si imbricano in questa coordinazione che si rende indipendente dalla stessa coordinazione. E così, la metafora dell' “io” finisce per ottenere identità e “sostanzialità” rendendosi indipendente dalla struttura di funzioni della coscienza.”¹⁰

⁹ La mobilità dei registri dell' “io” e dei fenomeni di coscienza nello spazio interno è stata ampiamente e chiaramente sviluppata da Silo nell'opera “Apuntes de Psicología”, e più precisamente nel capitolo “Espacialidad y temporalidad de los fenómenos de conciencia” – Psicología IV - Pag. 312 – Ulrica Ediciones, Argentina, 2004 (Trad. italiana di Fiamma Lolli, “Appunti di Psicologia - Spazialità e temporalità dei fenomeni di coscienza”, Psicologia IV, pag. 281, Multimage 2008).

¹⁰ Silo, Apuntes de Psicología, Ulrica Ediciones, Argentina, Pág. 314 (Trad. italiana di Fiamma Lolli, Appunti di Psicologia, Multimage 2008, pag. 288)

L'attività della coscienza che tenta di dare “forma”¹¹ al tempo subisce variazioni nel corso della storia umana. Troviamo quindi differenze notevoli nel modo in cui le diverse civiltà e culture strutturano il proprio “tempo”.

Tale fenomeno umano non viene scelto o “intenzionato” individualmente, ma è parte del *paesaggio di formazione*¹² e della cultura in cui gli individui nascono e si sviluppano.

Stiamo dicendo che esiste una “spazialità della temporalità”, e se parliamo di un tempo circolare, ciclico, lineare o curvo, stiamo definendo differenti forme, differenti spazialità che il tempo assume o all'interno delle quali si presenta il fenomeno che chiamiamo “tempo”. Stiamo descrivendo un tipo di spazio (circolare, lineare, curvo o combinazioni di questi) che agisce come cornice delle attività della coscienza e della sua funzione strutturante, nel nostro caso del tempo.

Nel “tempo lineare” la temporalità è rappresentata da una retta con una direzione determinata: “passato-presente-futuro”. La “*freccia del tempo*” ha inizio nella nascita e avanza linearmente verso il futuro.

Nel caso del “tempo circolare” il trascorrere viene rappresentato come una sequenza di avvenimenti che si ripetono. È la “*ruota del tempo*”. È il ritorno del punto all'origine per ricominciare.

Nel caso del “tempo curvo o a spirale”, la rappresentazione prende volume e, da un punto centrale, la “*curva-a-spirale*” si espande, ripetendo cicli e ritmi in uno spazio multidimensionale, fino ad arrivare alla sua massima espansione.

A questi tre tipi di rappresentazione dobbiamo aggiungere altre possibili combinazioni tra di esse.

Già a partire da queste affermazioni, indipendentemente dal tipo di spazialità di cui si parli, stiamo definendo il “tempo” come oggetto della coscienza. Un oggetto molto speciale, poiché la percezione e la rappresentazione di esso non si presentano nel modo abituale degli oggetti del mondo, ma sono onnipresenti dietro ciascuno e tutti gli oggetti e i fenomeni del mondo; così come tutti gli oggetti e i fenomeni sono sottomessi al determinismo di un modo di strutturare e di rappresentare della propria coscienza.

Le diverse strutturazioni non sono una semplice spiegazione o descrizione di un fenomeno psicologico personale e sociale, ma hanno conseguenze rilevanti in aspetti essenziali dell'esistenza. L'organizzazione sociale, la relazione tra le persone e la loro relazione con la natura, con il cosmo, con la propria vita o la propria morte, sono significativamente filtrati dal concetto che esse hanno della propria “temporalità”, del mondo e dell'Universo.

Sembra che agli inizi della storia i primi esseri umani non fossero determinati dal problema del trascorrere. L'esistenza era limitata al dare risposta ai propri istinti di

11 “**Forma**”: In generale si chiama forma la strutturazione che la coscienza effettua sugli impulsi. Sono ambiti mentali di registro interno che permettono di strutturare i fenomeni. (estratto dal Glossario del libro *Autoliberazione*, L.A. Ammann, Ed. Altamira, Argentina 2004; trad. italiana Salvatore Puledda, Multimage 2002)

12 Il “**paesaggio di formazione**” agisce attraverso di noi come condotta, come un modo di essere e di muoverci tra le persone e le cose. Questo paesaggio è anche un tono affettivo generale, una “sensibilità” di epoca... (*Autoliberazione*, L.A. Ammann, Ed. Altamira, Argentina 2004; trad. italiana Salvatore Puledda, Multimage 2002, pag. 191)

sopravvivenza, all'adattamento al mondo naturale in cui essi vivevano. Era come se vivessero in un "continuo presente". Durante l'evoluzione, l'accumulazione storica li differenziò da altre specie, la loro coscienza si ampliò, iniziarono a sperimentare il proprio "trascorrere", quello degli altri e quello delle cose. Questa nuova situazione, paradossalmente, mise l'uomo di fronte al fatto indubitabile della propria finitudine. L'essere umano prese coscienza del fatto inevitabile della propria morte, e da quel momento in poi cercò di trovare una risposta a questa situazione.

Vediamo quindi che il registro del trascorrere, l'esperienza psicologica del tempo, inizia a sintetizzare e riflettere un "modo di stare di quell'essere umano nel mondo". Sintetizza un trasfondo dal quale egli agisce nel mondo e attraverso il quale viene a sua volta influenzato.

Vi sono notevoli differenze, nel registro del trascorrere, tra una persona nata nel XX secolo della nostra Era all'interno della cultura occidentale, e qualcuno nato, per esempio, nell'Antica Grecia o nella civiltà Maya, o in seno ad una civiltà arcaica. La loro "forma mentale", o condizionamento fondamentale, è lo stesso, ma esiste tra di loro una notevole differenza nella "forma" (rappresentazione interna) di concepire il tempo.

Sintetizzando questo punto, quando parliamo di "linearità", "circolarità" o "curvatura" del tempo, ci riferiamo al modo di rappresentazione e ubicazione della coscienza umana di fronte al trascorrere. Tale modo è determinato dal paesaggio epocale e culturale nel quale l'essere umano si trova in un dato momento della sua storia. Questa "forma della temporalità" aiuterà successivamente a definire e capire la sua cultura, la sua cosmogonia, la sua relazione con la natura, con la propria vita e con la propria morte.

" (...) 4. *Ascoltami, cavaliere che vai a cavallo del tempo: puoi arrivare al tuo paesaggio più profondo per tre diversi sentieri. E cosa vi troverai? Mettiti al centro del tuo paesaggio interno e vedrai che qualunque direzione moltiplica quel centro.*

5. *Circondato da una muraglia triangolare di specchi, il tuo paesaggio si riflette all'infinito in infinite sfumature. E lì ogni movimento si trasforma e si ricomponne sempre di nuovo in accordo al modo in cui dirigi la tua visione lungo il cammino di immagini che hai scelto. Puoi arrivare a vedere davanti a te le tue proprie spalle e, muovendo una mano a destra, puoi vederla rispondere a sinistra.*

6. *Se ambisci a qualche cosa nello specchio del futuro, vedrai che essa corre in direzione opposta nello specchio dell'oggi o in quello del passato.*

7. *Cavaliere che vai a cavallo del tempo, che cos'è il tuo corpo se non il tempo stesso?"*

Silo, Il Paesaggio Interno, Cap. VI, Centro e Riflesso

2.2. Le civiltà arcaiche e il tempo circolare

Il concetto di “tempo circolare”, quale modo di strutturazione della coscienza rispetto al proprio trascorrere, si riflette ampiamente nella vita della maggior parte dei popoli arcaici e si mantiene con forza in alcune culture la cui essenza non sia stata trasformata.

Il tempo prende la forma di una “ruota che gira”, con cicli definiti che si ripetono e segnano un destino dal quale niente e nessuno può sfuggire: la vita, in tutte le manifestazioni con cui si esprime nel mondo, è determinata da questo destino che prende la forma di un cerchio continuo.

La natura, il mondo, gli astri e la propria vita, tutto gira in questa “ruota del tempo” e se qualcosa sfugge ad essa, solo gli Dei lo possono riparare. È la cosmogonia del “tempo ciclico e circolare”, del destino immutabile, dell'eterno ritorno.



*Zurvan – Dio del “tempo illimitato”
(Cultura dell'Antica Persia)*

La nascita, la vita e la morte sono solo punti in un cerchio di ripetizioni infinite, alle quali sempre si torna. È la rigenerazione periodica del tempo, è la ripetizione ciclica di ciò che fu all'origine di Tutto.

Si osserva, in questo modo di concepire il trascorrere, una certa svalutazione della propria storia, poiché tutto è ripetizione, ritorno all'origine, destino determinato e impossibile da modificare.

Da un altro punto di vista, tale concezione di un tempo circolare che nega o minimizza l'importanza della storicità, porta a una forte affermazione del presente quale tempo essenziale, tempo in cui continuamente si ripete ciò che fu in origine. Il presente è Tutto. Il presente è passato e anche futuro. Tutto ciò che fu in origine si ripete in ogni atto del presente.

La concezione del tempo ciclico e circolare è presente nella maggior parte delle civiltà e delle culture arcaiche. È per questo che diciamo che tale concezione ed esperienza del tempo non corrisponde a situazioni isolate: piuttosto è l'espressione dello sviluppo della coscienza umana nel suo costante processo evolutivo, e riflette un modo di stare nella coscienza stessa e nel mondo in un dato momento del processo umano.

Dal punto di vista mitico e religioso, nella visione del tempo ciclico e circolare è anche implicita l'idea del "destino", dell'eterno ritorno, che segna gli esseri umani e le cose prima di nascere, e che è stato definito da una forza superiore. Questa immagine costituisce una parte fondamentale di molte religioni e tradizioni che alludono al ritorno all'origine, all'età dell'oro, al tempo della creazione.

Il concetto di tempo circolare e le sue implicazioni in tutti gli ordini della vita personale e sociale dell'uomo arcaico, è spiegato in modo eccellente in diverse opere di Mircea Eliade (1950-1956).¹³

"(...) In una parola, l'uomo arcaico rifiuta di accettarsi come essere storico, rifiuta di accordare un valore alla «memoria» e di conseguenza agli avvenimenti inconsueti (cioè, senza modello archetipico) che costituiscono, infatti, la durata concreta. In ultima analisi, cogliamo in tutti questi riti e in tutti questi atteggiamenti la volontà di svalorizzazione del tempo. Spinti al loro limite estremo, tutti i riti e tutti i comportamenti che abbiamo sopra ricordato rientrerebbero nel seguente enunciato: se non gli si accorda nessuna attenzione, il tempo non esiste, anzi, là dove diventa percettibile (per colpa dei «peccati» dell'uomo, cioè quando questi si allontana dall'archetipo e cade nella durata), il tempo può essere annullato. In fondo, se la si guarda nella sua vera prospettiva, la vita dell'uomo arcaico (ridotta alla ripetizione di atti archetipici, cioè alle categorie e non agli avvenimenti, all'incessante ripresa dei medesimi miti primordiali, ecc.), anche se si svolge nel tempo non ne porta il peso, non ne registra la irreversibilità, in altri termini non tiene affatto conto di ciò che è propriamente caratteristico e decisivo nella coscienza del tempo. Come il mistico, come l'uomo religioso in generale, il primitivo vive in un continuo presente (in questo senso si può dire che l'uomo religioso è un «primitivo»; egli ripete i gesti di qualcun altro e attraverso questa ripetizione vive ininterrottamente in un presente atemporale)."¹⁴

13 **Eliade, Mircea** (1907-1986). Storico delle religioni e delle culture comparate. I suoi studi sul tempo "ciclico e circolare" sono sviluppati in modo notevole in gran parte delle sue opere. Tra di esse, le principali sono: "Il mito dell'eterno ritorno", "Lo sciamanesimo e le tecniche arcaiche dell'estasi", "Nascita e rinascita".

14 **Eliade, M.**, "El Mito del eterno retorno", Edit. Emece, Pág. 107 (Trad. italiana di Giovanni Cantoni, "Il Mito dell'Eterno Ritorno", Edizioni Borla 2010, pag. 88).

Il concetto del tempo ciclico e circolare è strettamente legato a momenti storici in cui il trascorrere è impregnato di un forte contenuto mitico-religioso.

Il contatto con il tempo come qualcosa di “sacro” era parte della vita quotidiana, della cultura, ne spiegava il passato, ne inondava il presente e ne determinava la vita futura.



*Immagine di Chronos
Dio greco del Tempo*

Intere civiltà in Oriente e in Occidente si svilupparono ed ebbero il loro momento di apogeo in questa concezione del tempo. Vere e proprie scuole di pensiero, che influirono notevolmente sulla loro epoca, fondavano il proprio pensiero sul concetto di circolarità del tempo.

Il concetto di “tempo ciclico e circolare” è presente in Occidente prevalentemente all'interno della scuola pitagorica e neopitagorica, attraverso il concetto di “metacosmesi” o rinnovamento periodico del mondo. Lo stesso concetto si trova anche nei “grandi cicli cosmici” che si ripetono inesorabilmente e sono parte essenziale dello stoicismo.

Lo troviamo sviluppato in profondità anche in seno alla cultura Maya.

I Maya possedevano una concezione circolare-ciclica, combinata con aspetti lineari, che potremmo definire “circolare-lineare”.

I Maya, conosciuti anche come “I signori del Tempo”, accolsero e approfondirono il concetto di tempo ciclico; in base allo studio di esso davano base e fondamento a tutti gli avvenimenti del loro popolo, tanto a quelli naturali quanto a quelli sociali (astronomia, eventi naturali, raccolti, guerre, vittorie e disastri).

Il tempo era tutto per i Maya. Conoscendo gli avvenimenti del passato, sapendo che il tempo era ciclico e avendo raggiunto una conoscenza avanzata su tali cicli potendoli misurare con esattezza, riuscivano a predire quando si sarebbero verificati nuovamente.

Allo stesso tempo inclusero la linearità del trascorrere quale modo di concepire la temporalità all'interno di ogni ciclo.

È notevole la precisione del loro calendario, conosciuto come il più perfetto tra i popoli mesoamericani. La ripetizione di cicli, secondo ritmi molto precisi, era uno dei pilastri per l'organizzazione delle loro attività, non solo quotidiane ma anche politiche e religiose.

La linearità si rifletteva all'interno di ogni ciclo, nel quale potevano succedere cose molto differenti nella sequenza passato-presente-futuro. Prendendo però il periodo come unità, la sequenza tornava a ripetersi ed era esattamente uguale, essenzialmente, ad altri cicli passati o futuri.¹⁵



Calendario Maya (bassorilievo in pietra)

*“(...) Così, di fronte al carattere infinito e lineare della storia, il tempo è, al contrario, ciclico e sostiene il destino degli uomini”.*¹⁶

Il “tempo storico e lineare” era integrato al “tempo mitico circolare” in una medesima concezione che oggi potremmo intuire molto vicina a una concezione evoluta detta 'curva' o 'a spirale'.

Questa concezione mitica del Tempo ha perso forza col trascorrere della storia e con lo sviluppo, l'apogeo e la decadenza di diverse civiltà e culture. Tutto, e quindi anche il concetto di tempo, si è esternalizzato: l'essere umano si è allontanato dall'esperienza interna e profonda del tempo come qualcosa di sacro. Tale esperienza rimane solo come parte di manifestazioni isolate di contatto col profondo, come manifestazioni luminose, ma distanti dalla quotidianità della gente. Espressioni meravigliose di quella *coscienza ispirata*¹⁷ di cui parla Silo e di cui troviamo alcuni esempi nell'opera di filosofi, mistici, scrittori e poeti vicini al nostro tempo, i quali ci rammentano, ci trasportano e ci collegano alla ruota del tempo circolare, all'origine che è la fine, al registro dell'eterno che ritorna.

15 Tra i Maya, l'anno astronomico aveva 365 giorni (Haab) e conviveva con un anno sacro di 260 giorni (Tzolkin). Lo Tzolkin determinava le cerimonie religiose e l'organizzazione dei lavori agricoli. L'anno Haab e quello Tzolkin si raggruppavano in cicli di venti anni e in cicli maggiori di cinquantadue. Il tempo, per i Maya, era una “forma in cui vivevano”. Partendo da questa forma potevano andare verso il passato e creare un racconto storico al quale consegnavano gli avvenimenti più importanti della loro storia in forma di “descrizione lineare”, oppure potevano andare verso il futuro, predicendo ciò che sarebbe successo.

16 **Taladoire, Eric**, Los Mayas, Edit. Blume, Barcellona 2005 (Trad.italiana Fulvio De Vita)

17 **Silo**, Apuntes de Psicología, Ulrica Ediciones, 2006. (Trad. italiana Appunti di Psicologia, Multimage 2008). La coscienza ispirata è una struttura globale, capace di intuizioni immediate della realtà. D'altra parte, è fatta per organizzare insieme di esperienza e per dare la priorità a espressioni abitualmente affidate alla Filosofia, alla Scienza, all'Arte e alla Mistica.

“*Zarathustra*” di F. Nietzsche (1885)¹⁸, con la concezione filosofica dell' “eterno ritorno”, insieme a “*Il mito dell'eterno ritorno*”¹⁹ di Mircea Eliade, sono due delle opere più importanti del secolo XX che, da angolature diverse, ci avvicinano a uno sguardo circolare, mitico ed enigmatico del tempo.

“(...) Che cosa accadrebbe se... un demone ti dicesse: Questa vita che vivi adesso e che hai vissuto, dovrai viverla ancora innumerevoli volte; e non ci sarà niente di nuovo, in essa, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro... deve tornare, e tutto nella stessa sequenza e successione... e persino questo istante e io stesso... Quanto dovresti essere ben disposto nei confronti di te stesso e della vita, per non desiderare nient'altro che quest'ultima, eterna conferma...?”

(F.Nietzsche, “La Gaia Scienza”)²⁰

Nietzsche annuncia l' “*eterno ritorno dello Stesso*”, non in un senso meccanico del tempo, ma piuttosto evolutivo, superatore e creatore.

Mircea Eliade (1949), a partire dagli studi sulla storia delle religioni e delle culture comparate, descrive in modo eccellente il significato mitico del *permanente* “*ritorno a un tempo iniziale*” che si nasconde dietro gli atti umani nell'uomo arcaico.²¹

18 **Nietzsche, F.**, “Así hablo Zarathustra”, Un libro para todos y para nadie”, Edit. Alianza, Madrid, 2003 (Trad. italiana di Anna Maria Carpi, “Così parlò Zarathustra”, Edizioni Newton, 2006)

19 **Eliade, M.**, op. cit.

20 **F. Nietzsche**, Obras Completas, El Gay Saber. Ed.Aguilar, 1962 (Trad. italiana di Francesca Ricci, “Opere 1882/1895”, “La Gaia Scienza”, Newton Compton Editori 1993, Pag. 171)

21 **Eliade, M.**, op.cit., pag. 73 (Trad. italiana, op.cit., pag. 58). “ (...) *Questa necessità di una rigenerazione periodica ci sembra in se stessa abbastanza significativa. Gli esempi che stiamo ora per proporre ci rivelano tuttavia qualche cosa di ben più importante: cioè che una rigenerazione periodica del tempo presuppone, sotto una forma più o meno esplicita, e in particolare nelle civiltà storiche, una creazione nuova, cioè una ripetizione dell'atto cosmogonico. E questa concezione di una creazione periodica, cioè della rigenerazione ciclica del tempo, pone il problema dell'abolizione della «storia», proprio quello che ci interessa maggiormente in questo saggio*”.

“(...) Il tempo è esistenza e ogni esistenza è tempo... A causa del fatto che il passaggio del tempo lascia tracce dietro di sé, l'uomo non dubita di esso.

Ma, nonostante non dubiti, non comprende. Perché l'uomo comune mette in dubbio in un modo vago ciò che non comprende, i suoi dubbi futuri possono non trovarsi d'accordo con quelli presenti. Il dubbio stesso non è altro che una parte del tempo.

Il mondo non esiste senza questo io che dubita, perché questo io è il mondo stesso.

Dobbiamo affermare che tutto ciò, in questo mondo, è tempo... Così vediamo che anche l'io è tempo... E ogni filo d'erba e ogni apparenza sono tempo.

(Meditazione di Dôgen sul tempo)²²

²² Citato da Jaime Montero Anzola nel suo saggio; “*Tiempo y conciencia del tiempo, de la fenomenología a la neurofenomenología*”, citato da Seizo Ohe, Ricoeur *et al*, 1979, 96 (Trad. italiana Fulvio De Vita)

2.3. L'Occidente e il tempo lineare

In Occidente troviamo una frangia temporale, tra il 400 e il 200 circa prima della nostra era, in cui inizia a manifestarsi una concezione differente nel modo di strutturare la temporalità. Il tempo perde progressivamente la sua “condizione sacra” mentre inizia a prevalere la percezione sensoriale e naturale.

È un'epoca di grandi cambiamenti in Occidente nella concezione dei significati profondi. Inizia a imporsi la visione aristotelica dell'esistenza, allontanandosi progressivamente dalle dottrine essenziali che si erano espresse luminosamente con Eraclito (500 prima della nostra era)²³ e Parmenide (500 p.n.e.)²⁴, e che ebbero seguito poi con Platone (500 p.n.e.)^{25 26}.

23 Eraclito da Efeso (500 p.n.e.) è considerato, insieme a Parmenide, uno dei filosofi padri del pensiero occidentale. È il pensatore della “costante lotta tra gli opposti”, del permanente cambiamento e fluire delle cose. Ma dietro tale lotta soggiace il “logos”, che è la ragione e l' “unità” suprema.

24 Parmenide da Elea (530 p.n.e.), è il filosofo delle “essenze pure”, della “verità” che si nasconde dietro le cose abituali. La sua opera fondamentale (“*Sulla Natura*”), sintetizza, nella forma di poema epico, lo svelamento dell'essenza dell' “Essere”. Il suo pensiero (insieme a quello di Eraclito) esercitò una notevole influenza su tutta la filosofia occidentale. Raccomandiamo la lettura della Nota 26.

25 Platone (400 p.n.e.), discepolo di Socrate. Nella sua vasta opera si riconosce una notevole influenza dei pensatori iniziatici come Pitagora, Eraclito e Parmenide.

26 Riconosciamo in Eraclito e Parmenide i veri padri della Filosofia Occidentale, profondi pensatori del mondo delle essenze dell' “Essere”, dell'origine e del senso dell'Universo, pilastri sui quali poi si costruirà il pensiero dell'Occidente. Per ampliare i riferimenti di questi pensatori, raccomandiamo la lettura della monografia di Marina Uzielli (“*I Presocratici*”, www.parquepuntadevacas.org, C.d.S., 2007).

In riferimento a questi pensatori, ai loro diversi lavori e punti di vista, e al loro coinvolgimento nel pensiero occidentale, riproduciamo una breve ma chiarificatrice lettera di Silo:

“(…) C'è una difficoltà reale che si sperimenta come contraddizione, tra ciò che annunciano i sensi (con la loro diversità di espressioni) e l'unicità di significati (nonostante la diversità). Questi problemi, in Occidente, apparvero molto presto e non si sono potuti risolvere perché a partire da due prospettive diverse non si possono conciliare. Per esempio, per Parmenide, tutto l'esistente è una sfera e l'apparente successione di cambiamenti mostra una successione di prospettive (a partire dai differenti sensi) con cui ci riferiamo all' “Essere”. A differenza della posizione di Eraclito in cui tutto cambia e niente conserva la propria identità, “La guerra è padre (madre) di tutte le cose e nessuno si bagna due volte nello stesso fiume” perché la natura del fiume è mutevole.

Da queste due posizioni radicali rispetto all'Essere si interpreta tutto come cambiamento o riposo assoluto e da ciò derivano numerose conseguenze che lottano per imporre la loro “realtà”. Naturalmente già in partenza queste due posizioni non si possono conciliare ed è logico che sia così, se si considerano i cambiamenti a partire dai sensi e l'immobilismo a partire dal concetto su ciò che i sensi annunciano. Il tema è di lunga data e oggi può essere capito in tutta la sua ricchezza e le sue differenze fondamentali... (suggerisco qui di affrontare il tema attraverso una visione morfologica in cui ci può aiutare la nostra amica Mariana accompagnata dai testi iniziali originali).

Per ciò che ci riguarda, dobbiamo considerare le due prospettive come “vere” allo stesso modo, però una nega l'altra se la si affronta a partire dai sensi o dal concetto.

Per non complicarsi le cose, diremo che tutto ciò che enunciamo rispetto alle cose è mobile, perché lo facciamo a partire dalla verità sensoriale mutevole per natura, e che tutto ciò che enunciamo rispetto al concetto sulle cose è, in sé stesso, immobile e ugualmente vero, giacché non lo prospettiamo a partire dalle cose.

In ogni caso, e per non dilungare la discussione ad infinitum, dobbiamo dire che niente di ciò che si riferisce all'essenziale ammette cambiamenti e niente di ciò che si riferisce all'accidentale ammette permanenza. Così, tutto ciò che abbiamo spiegato sul mondo, le cose e il pensato e “visto” dagli esseri umani non può avere permanenza, mentre ciò che è ubicato in un altro spazio, in un'altra prospettiva “radicale” non può variare. Abbiamo appena toccato il tema. “Ora et Labora”... Un forte abbraccio.

(Silo, 06/02/2010. risposta epistolare a una serie di domande riferite al presente lavoro).

Da Aristotele in poi inizia ad imporsi una definizione in cui domina la rappresentazione del tempo come “serie di adesso”, come “numero” legato a un movimento.²⁷

Questa concezione, sulla quale si basarono in seguito alcune correnti religiose e si svilupparono anche le scienze moderne, si differenzia notevolmente dagli insegnamenti di Platone, suo maestro, per il quale il Tempo è un'immagine che riflette un'essenza inafferrabile in sé stessa.

Aristotele si allontana da questa concezione e attribuisce al tempo carattere di “ente”, di oggetto che può essere numerato. Il tempo, per Aristotele, è “*numero del movimento da un prima a un dopo*”. Il tempo, per Platone, è l’ “*immagine dell'eternità*” o “*immagine dell'anima*”.²⁸

Questa nuova visione del tempo include due aspetti rilevanti: *la linearità* (del tipo “passato-presente-futuro”) e *l'esternalità* (il tempo come oggetto o misura, sempre come qualcosa di esterno all'essere umano). Come dice M. Heidegger, inizia la storia del tempo dell'orologio, del “tempo mondano”.²⁹

Tale concezione si va rafforzando ed è forse con la comparsa delle religioni monoteiste e salvazioniste come il cristianesimo che tale concezione cresce, prende forma e prevale fino ai nostri giorni.

Questa idea di tempo lineare concepita individualmente tende a scostarsi da quella di “eterno ritorno” e rifiuta il concetto di “destino” su cui si basavano i concetti temporali di epoche precedenti.

Tale strutturazione prende una forma di “linea retta”, dove la freccia del tempo ha una direzione unica del tipo: passato-presente-futuro. Nascita, vita e morte sono una sequenza lineare. Con il drastico incidente (la fatalità della morte) la linea del tempo si interrompe e da quel momento in poi sarà necessario parlare di cieli e inferi, collocandoli però al di fuori della “linea temporale” interrotta, al di fuori della coscienza umana.

La morte fisica appare l'esito fatale che interrompe il movimento del trascorrere, lo ferma e chiude il futuro dell'esistenza. L'essere umano non è più considerato parte integrata dei cicli temporali della natura e del cosmo. È un viaggiatore che avanza linearmente verso un futuro incerto e fatale.

Parallelamente sorgono con vigore l'idea di progresso nel campo delle scienze e l'idea di avanzamento materiale in campo sociale; allo stesso modo l'idea di “speranza di un mondo migliore” al di fuori di questo, pervade il terreno delle nuove religioni monoteiste come il cristianesimo e l'islamismo.³⁰

27 **Aristotele**, *Fisica*, Editorial Biblos, Libro IV (Trad. italiana a cura di Marcello Zanatta, Ed. UTET, 1999)

28 **Platone**, *Timeo*, Ed. Escuela de Filosofía, Pag. 14 (Trad. italiana a cura di Giuseppe Lozza, Mondadori 1994, pagg. 39 e 40)

29 **M. Heidegger**, *Essere e Tempo*, FCE, 2009, Pag. 454 (Trad. italiana di Alfredo Marini, Mondadori, 2008, p. 1181): “*Ogni successiva discussione del concetto del tempo si attiene fondamentalmente alla definizione aristotelica, cioè tematizza il tempo alla maniera in cui esso si mostra nel pro-curare circumspectivo. Il tempo è il “numerato”, ossia ciò che viene pronunciato e, seppur non-tematicamente, intenzionato nel presentare gli spostamenti della lancetta (o dell'ombra). Quello che viene detto, nel presentare ciò che cos'è mosso nel suo movimento, è «ora qui, ora qui e così via». Quello che viene numerato sono gli 'ora'. E questi si mostrano «in ogni ora» in quanto «tra-poco-non-più...» e «ora, non ancora». Chiamiamo il tempo universale, così “visionato” nell'utilizzo dell'orologio, tempo-degli-'ora'.*”

30 Questo salto essenziale nell'interpretazione del tempo si produce già nella visione dei profeti del giudaismo

La linea retta, con un inizio e una fine, è un tipo di strutturazione mentale del tempo che ha prevalso in Occidente negli ultimi 2200 anni e, con la mondializzazione, è riuscita ad espandersi ad altre regioni del pianeta.

La concezione "lineare" si trasferisce a tutti i settori dell'agire umano. La cultura, l'economia, il modo di produzione, l'organizzazione sociale e politica sono pervasi da questa concezione, che esternalizza il tempo ponendolo al di fuori dello sguardo umano.

Il linguaggio quotidiano riflette chiaramente la visione imperante che confonde il tempo e il trascorrere con gli oggetti che si consumano: le "ore-uomo", il "tempo è denaro" o "bisogna guadagnare tempo", sono alcuni esempi che proiettano il "Tempo", in altre epoche sacro, nel mondo del naturale. È una corsa lineare che termina in un assurdo finale.

La "linearità del tempo" trascina tutto con sé e impone una visione "causalista" dei fenomeni, come se tutti gli avvenimenti si potessero ridurre a una successione lineare di "cause ed effetti" senza connessione tra loro. In questo modo non tiene conto della visione relazionale, strutturale e processuale, che vede il mondo come unità e permette una comprensione più profonda dell'esistente.³¹

Il tempo lineare, la morte come esito fatale che lo interrompe, e la conquista compensatoria e accelerata dell'eternità, sono tutti segni di uno sguardo epocale, di un tipo di strutturazione di coscienza lineare e del rafforzamento di una cultura materialista che si diffonde prima in Occidente e poi si trasferisce alle altre regioni e culture.

"(...) In questo modo "le cose che si hanno da fare" eludono la morte di ogni istante; per questo "si ha più o meno tempo per determinate cose"; infatti l'"avere" si riferisce alle "cose" per cui il trascorrere stesso della vita si trasforma in cosa, si naturalizza".

(Silo).³²

e si trasferisce in seguito alle concezioni cristiane e islamiche. Tale visione si oppone e rifiuta l'interpretazione ciclica dell'eterno ritorno - sostenuta dai greci e da diverse culture del lontano oriente - e si orienta verso l'interpretazione lineare che degrada il passato quale fonte di colpa e del peccato originale, riabilitando il futuro come possibilità e speranza di redenzione nell'intensa attesa dell'arrivo di un nuovo mondo.

31 Tale visione relazionale e processuale trova fondamento concettuale nell'applicazione di quattro **Leggi Universali**:

Legge di struttura: "Niente esiste isolato, ma in relazione dinamica con altri esseri all'interno di ambiti condizionanti". **Legge di Concomitanza**: "Ogni processo è determinato da relazioni di simultaneità con processi dello stesso ambito". **Legge di Ciclo**: "Tutto nell'Universo è in evoluzione e va dal più semplice al più complesso e organizzato, secondo tempi e ritmi ciclici". **Legge di Superamento del Vecchio ad opera del Nuovo**: "Le sintesi del processo accolgono le differenze precedenti ed eliminano materia ed energia qualitativamente non accettabili per i passi più complessi". (Silo, Quaderni di Scuola, Quaderno 4, 1973).

Queste Leggi si integrano con la "**Teoria del Metodo**" che, quale strumento di studio e riflessione, permette in modo ordinato e semplice di esporre e analizzare i problemi correttamente.

32 **Silo**, Opere Complete Vol. I, Conferenza al Centro Culturale San Martin, Buenos Aires, 4/10/1990, pag. 807 (Trad. italiana di Salvatore Puledda, Opere Complete, Vol. I, Pag. 851) : *"(...) In termini generali osserviamo che il concetto di tempo che ha prevalso finora è quello tipico della percezione ingenua, per la quale i fatti si svolgono senza strutturalità e si succedono, dall'anteriore al posteriore, secondo una sequenza lineare; per la quale gli eventi stanno "uno accanto all'altro", senza che sia possibile comprendere come un momento diventi un altro momento, senza che sia possibile cogliere, insomma, l'intima trasformazione dei fatti. Perché dire che un avvenimento va da un momento A ad un momento B e così via fino a un momento N - da un passato attraverso un presente per proiettarsi verso un futuro - significa solo parlare della collocazione*

dell'osservatore in un tempo di databilità convenzionale, mettendo in risalto la percezione del tempo propria dello storico e, appunto perché si tratta di percezione, spazializzando il tempo tra un "indietro" ed un "avanti" nel modo in cui lo spazializzano le lancette dell'orologio per mostrare che esso trascorre. Comprendere ciò non presenta difficoltà, una volta acquisita la consapevolezza che ogni percezione ed ogni rappresentazione si danno sotto forma di "spazio". Ma perché mai il tempo dovrebbe trascorrere da un "indietro" ad un "avanti" e non, per esempio, in senso inverso o a "salti" imprevedibili? Non si può rispondere a questa domanda con un semplice "perché è così". Ammettendo che ogni "ora" è, "da ambo i lati", successione indeterminata di istanti, si giunge alla conclusione che il tempo è infinito; ma accettare questa supposta "realtà" significa anche allontanare lo sguardo dalla propria finitezza e passare così attraverso la vita in presenza della convinzione che il fare tra le cose sia infinito, anche se "in compresenza" si sa che la vita ha una fine. In questo modo "le cose che si hanno da fare" eludono la morte di ogni istante; per questo "si ha più o meno tempo per determinate cose"; infatti l'"avere" si riferisce alle "cose" per cui il trascorrere stesso della vita si trasforma in cosa, si naturalizza."

“Non immaginare di essere incatenato a questo tempo e a questo spazio.”

Silo.

2.4. Una coscienza superiore. La curvatura del tempo.

Se le diverse forme in cui l'essere umano struttura la temporalità e il proprio trascorrere riflettono il processo evolutivo della coscienza umana e mostrano il paesaggio culturale in cui tale coscienza si sviluppa, sarebbe da chiedersi: *quale forma prenderà il trascorrere in un nuovo paesaggio epocale, nella sempre latente possibilità di una nuova ed evoluta civiltà?* Se un nuovo e più alto livello di coscienza³³ irrompesse nell'essere umano, quale caratteristica avrebbe?

Che tipo di strutturazione farebbe della temporalità una coscienza più obiettiva?³⁴

La risposta a questi interrogativi è sviluppata in modo magistrale da Silo in alcuni scritti del primo periodo del suo insegnamento e si sintetizza nel concetto di *tempo curvo*.³⁵

Le forme e le strutturazioni date dai cicli, dalla circolarità e dalla linearità si combinano in un nuovo concetto di multidimensionalità per dar luogo alla curvatura della temporalità, la cui forma di rappresentazione più vicina corrisponde a una spirale ascendente-crescente-decrescente-discendente, che si espande dal punto alla sua massima espansione e/o torna dall'espansione totale al punto.

Il tempo curvo include in sé stesso la circolarità, il ciclo e la linearità, ma non solo, poiché un aspetto importante di tale strutturazione è che *la coscienza stessa non si ubica all'esterno di questa forma, ma piuttosto si registra, si osserva e ri-conosce sé stessa come parte di quel trascorrere.*

Non siamo di fronte allo sguardo esterno della linearità, o allo sguardo naturale che osservò i cicli del trascorrere nella natura e nel cosmo.

Siamo di fronte a un tipo di sguardo del trascorrere che include lo stesso osservatore (ossia la sua coscienza e il suo "io") come parte del tempo e che si riconosce come il fenomeno più evoluto di quello stesso processo in marcia verso un destino conosciuto o intuito.

33 **Livelli di coscienza.** Si riferisce alle diverse modalità di funzionamento della coscienza umana, differenziate in: sonno, dormiveglia, veglia, coscienza di sé e coscienza obiettiva. Una descrizione dettagliata si può trovare nel libro *Autoliberazione*, L.A. Ammann, Edizioni Altamira, 2004, Pag.216-217 (Trad. italiana Multimage 2002, Pag. 214-215)

34 **Coscienza obiettiva:** "Livelli di lavoro di coscienza obiettiva appaiono quando, in passi di riflessione (come succede in Meditazione Trascendentale) o all'improvviso, si sperimenta che la coscienza e il mondo non sono semplicemente in relazione, ma formano una reale e vera struttura, che in realtà è obiettiva perché la coscienza è reale e coincide con il mondo senza distorcerlo. Le forme di questo livello non sono rappresentabili, e da qui il fatto che il linguaggio sia inadeguato per la trasmissione di tali esperienze. *Alcune di queste forme, plasmate in simboli, costituiscono tentativi di trasmissione del sistema di relazioni, strutture e composizioni proprie del livello di coscienza obiettiva.*" (Silo, Quaderni di Scuola, Quaderno 1, 1974 – Trad. italiana Fulvio De Vita)

35 **Silo**, Frammenti del Libro Rosso (1964) e Quaderni di Scuola (1973).

“(...) Infine, c'è chi afferma che per comprendere un oggetto è necessario prendere una certa distanza. Affermano che è necessario spostare il punto di osservazione nello spazio e nel tempo ed esaminare l'oggetto girandoci intorno. Bisogna descrivere una spirale e accumulare i dati che serviranno per la comparazione. Essi assicurano che tanto il punto di vista logico, quanto quello illogico e il proprio, sono espressioni di diversi momenti storici attraverso i quali l'essere umano sta transitando, nella misura in cui la sua visione si amplia.

Propongono la necessità di disciplina interna o di allenamento per acquisire questa nuova prospettiva.

La visione spazio-temporale, o in spirale, permette loro di costruire un'immagine ogni volta più nitida.

In un primo momento non si pongono problemi su ciò che la realtà sia, ma piuttosto sulla forma di vedere la realtà, sulla visione che indaga l'universo, sull' "immagine del mondo".

Coloro che sostengono questa tesi, dunque, danno inizio alla loro filosofia con lo studio e la disciplina del punto di vista, con il risveglio graduale dell'uomo di fronte alla realtà”

(Silo, Frammenti del Libro Rosso)



*Kalamchakra-mandala, acquarello,
Tibet, Sec. XVIII, chiamata “ruota del Tempo”³⁶*

³⁶ Palazzo-mandala tibetano che consiste di tre piani e rappresenta la “ruota del tempo”. Roob A., Alchimia e Mistica, Madrid, Edizioni Taschen, 2004

Diverse espressioni di questa verità conosciuta o intuita si vedono riflesse in opere di artisti, poeti, scienziati e mistici in differenti momenti del trascorrere dell'umanità. Esprimono l'esperienza della curvatura del tempo come riflesso di una coscienza ispirata capace di plasmare nell'opera dell'artista, nello sviluppo scientifico o nello scritto del poeta, il rapimento del contatto con le verità profonde, siano esse comprese in profondità o no.

“(...) Il tempo è la sostanza di cui sono fatto. Il tempo è un fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre; è un fuoco che mi consuma, ma io sono il fuoco. Il mondo, disgraziatamente, è reale; io, disgraziatamente, sono Borges.”³⁷

È Martin Heidegger, nell'opera “Tempo ed essere” (1962)³⁸, ad avvicinarsi con un rigoroso approfondimento filosofico alla multidimensionalità del trascorrere, per concludere affermando: “(...) il tempo autentico è quadridimensionale”.³⁹

Agli inizi del XX secolo, principalmente nel campo della scienza pura e anche grazie al contatto con espressioni orientali e antiche, si inizia a parlare della curvatura del tempo e dello spazio.

È negli ultimi 100 anni che troviamo numerose espressioni che fanno prima tremare e poi crollare completamente i concetti della teoria classica del tempo basata sulla linearità.

Einstein, con la teoria speciale della relatività, rivoluziona il mondo della scienza affermando la “curvatura dello spazio-tempo” e con i suoi studi apre il cammino all'esplorazione dell'Universo e allo sviluppo di nuove teorie sul cosmo e sull'origine dell'Universo.

In seguito è Prigogine ad andare oltre e, occupandosi del tempo quale uno tra i suoi temi centrali, arriva all'elaborazione finale della “teoria del caos”, in cui afferma l'esistenza non più di un tempo naturale-lineare, proprio delle teorie classiche, né

37 **J.L. Borges**, *Obras Completas, Nueva refutación del Tiempo*, EMECE Ed., 1974, Pag. 771 (Trad. italiana di Maria Vasta Dazzi, *Antologia Personale, Nuova confutazione del Tempo*, Ed. Longanesi 1981, pag.62).

38 **M. Heidegger**, *Tempo ed Essere*, Madrid, 2000. (Trad. italiana *Tempo ed Essere*, a cura di Corrado Badocco, Ed. Longanesi, 2007). “Tempo ed essere” costituisce una delle ultime opere di Heidegger. Si tratta di una conferenza tenuta nel 1962 in cui sviluppa in profondità la problematica della temporalità e della sua spazialità, arrivando all'affermazione della “multidimensionalità della temporalità”, mentre in “Essere e Tempo” (1927), una delle opere postume, si privilegiano la riflessione e gli approfondimenti rigorosi sull'essere, più che sul tempo.

39 **M. Heidegger**, op.cit, Pag. 9 (Trad.italiana a cura di Corrado Badocco, Ed. Longanesi, 2007, p.21): “(...) Ma da dove si determina allora l'unità delle tre dimensioni del tempo autentico, cioè l'unità delle sue tre modalità di arricchirsi che, nel giocare l'una con l'altra, offrono ciascuna il proprio essere presente? Abbiamo già detto che tanto nell'advenire del non-ancora-presente, quanto nell'essere-stato del non-più-presente e addirittura nel presente stesso, gioca di volta in volta una sorta di riguardare e di importare, cioè di venire e portare alla nostra presenza, ossia un rispettivo modo dell'essere presente. Se l'essere presente va pensato in questo modo, allora non possiamo assegnarlo a una soltanto delle tre dimensioni del tempo, vale a dire – come sarebbe spontaneo – al presente. L'unità delle tre dimensioni temporali riposa, al contrario, sul reciproco gioco di passaggi dall'una all'altra. Questo gioco di passaggi si mostra come l'autentico offrire che gioca nel carattere proprio del tempo, per così dire dunque come la quarta dimensione – ma non solo per così dire, bensì conformemente alla cosa stessa in questione. **Il tempo autentico è quadridimensionale.**”

di un “tempo relativo” o illusorio come affermava Einstein, **ma del “tempo creativo” come fondamento di una “evoluzione irreversibile”**.

“(…) ”Non possiamo prevedere l'avvenire della vita o della nostra società o dell'Universo...”

La lezione del secondo principio è che questo avvenire rimane aperto, legato com'è a processi sempre nuovi di trasformazione e di aumento della complessità. Gli sviluppi recenti della termodinamica ci propongono quindi un universo in cui il tempo non è né illusione né dissipazione, ma nel quale il tempo è creazione.”

(I. Prigogine)⁴⁰

Non possiamo tralasciare di menzionare Bergson (1922) che, contemporaneo di Einstein, affronta con notevole ispirazione filosofica il problema del tempo. Confuta le teorie meccaniciste e scientificiste della sua epoca rispetto al tempo, ed **esorta a cogliere e sperimentare ciò che chiama il “tempo reale”, sperimentabile solo a partire dalla profondità dell'esperienza interna**.

Le opere di Bergson e Prigogine affrontano la problematica della temporalità da prospettive diverse: il primo a partire dalla filosofia e il secondo dalla scienza. Ma un filo invisibile unisce le loro opere; **entrambi comunicano una temporalità pervasa da un profondo “sentimento religioso” che ci ricorda nuovamente le teorie mistiche dell'eterno ritorno, di una scienza e una filosofia che sono anche mistica e religione. Ciò è anche indicatore di una nuova concezione nella propria coscienza del tempo durante il cammino evolutivo**.

I segnali di cui abbiamo parlato, e che hanno solide radici nel campo della scienza, della filosofia e dell'arte, sembrano suggerire che l'attuale concezione lineare del tempo stia arrivando alla fine. Arriva alla fine perché tale visione non sembra conformare né compensare in modo adeguato le domande che l'essere umano si sta ponendo rispetto al proprio trascorrere e di fronte alla propria finitudine.

“(…) Apparentemente, la curvatura corrisponde a ciò che è fisico.

Per noi, tutto ciò che è curvo è tale perché dipende dal tempo.

Così, non esiste né la linea retta, né lo spazio retto, anche se la nostra limitata prospettiva lo afferma.

Prendendo il tempo nella sua traiettoria possibile, sperimentiamo in esso la sua differenziazione, istante dopo istante; la sua impossibilità di manifestarsi al di fuori del passato, del presente e del futuro, ovvero la sua complementazione nei tre istanti; e il suo ritorno a istanti precedenti, ovvero la sintesi.”

40 I. Prigogine, La Nascita del Tempo, Tusquets Editores, 1988, Pag.98 (Trad. italiana di Sylvie Coyaud, Bompiani 1998, Pag..81)

... “Dalle nebulose di elio e dalle prime proteine, l'Universo si espande in tentativi discontinui per recuperare la sua libertà. Tutti gli elementi del mondo sono tentativi che il Tempo realizza per liberarsi nuovamente e, attraverso le grandi catene creatrici dell'evoluzione, l' “élan vital” di cui parlava Bergson, aprirsi il cammino fino a raggiungere la memoria, la coscienza del passato, il tempo accumulato, capace di proiettarsi liberamente fino al futuro e, in quel salto temporale, formare il presente”.

(Silo)⁴¹

A partire dall'esperienza e dalla comprensione del tempo curvo i differenti modi in cui si presenta la natura (minerale, vegetale e animale), il proprio corpo e quello degli altri, la coscienza individuale e sociale, sono tutti, nella loro essenza, diverse forme del tempo nella sua costante espansione ed evoluzione che da un punto iniziale si dirige verso un destino intuito come profondo e sacro.

41 Silo, Frammenti del Libro Rosso (1964). (Trad. italiana Fulvio De Vita)

“Il tempo puro è Caso. Quando esso si incatena inizia la spirale minerale-vegetale-animale-umano. Da lì, il tempo si libera nuovamente. Il tempo salta verso la libertà anche nel processo inverso. In questo modo caddero dall'alto gli insegnamenti e il Superuomo fu incatenato alla roccia”.⁴²

42 **Silo**, *Microcosmo-Macrocosmo* (1961). (Trad. italiana Fulvio De Vita)

3. Il tempo puro

Quando nei paragrafi precedenti abbiamo parlato del tempo psicologico o, più globalmente, del trascorrere, ci siamo riferiti fondamentalmente alla strutturazione che la coscienza fa del fluire della propria vita e dei fenomeni del mondo.

Abbiamo parlato di tempo lineare, circolare e ciclico e alla fine abbiamo descritto un tipo di sguardo più evoluto, globale e relazionante che si verifica con il tempo curvo. In tutti questi concetti è presente la coscienza umana che tenta di spiegare, interpretare e tradurre "qualcosa" la cui essenza la trascende.

Alcune esperienze della Disciplina Mentale, accompagnate dallo studio e dalla riflessione sulle spiegazioni date da Silo in diversi momenti del suo insegnamento, permettono di mettersi in contatto e ri-conoscere quel "qualcosa" trascendente la coscienza e comune a tutti i fenomeni, sia soggettivi che oggettivi. Quel "qualcosa" è il tempo puro. Il tempo puro esiste in "sé stesso" ed è una "forma-permanente-in azione" che palpita per necessità propria .

"(...) Una Intenzione evolutiva dà luogo alla nascita del tempo e alla direzione di questo Universo. Energia, materia e vita evolvono verso forme ogni volta più complesse..."

(Silo)⁴³

Parlare di *tempo puro* ci riporta all'origine della creazione; significa definire una cosmogonia e avvicinarsi alla comprensione profonda del senso di tutto l'esistente, del suo processo e del suo destino.

"(...) La mente sveglia, o libera, è tempo puro. La mente libera cerca di determinarsi e questo lo chiamiamo incatenamento, o creazione del Tempo.

... Il movimento del tempo, sempre libero e distinto, nell'esprimersi come energia, inizia ad articolarsi come sistema, come cambiamento imprigionato che lotta per tornare alla libertà. Attraverso incatenamenti successivi nell'energia, nella materia, nel minerale, nel vegetale e nell'animale, si espande sempre più mediante le sue trasformazioni, fino alla coscienza come movimento di libertà. Così come l'acqua, che dopo essere evaporata, trasformatasi in neve, discende dalle montagne evitando e superando ostacoli, fino ad arrivare al mare per ricominciare un altro ciclo....

43 Silo, "Il Messaggio di Silo", Allegato: L'Universo e la vita. Pubblicazione interna, Pag.141 (Trad. italiana. Fulvio De Vita)

... L'immagine dell'Universo è l'immagine della trasformazione del tempo. Essa potrà essere disegnata solo quando l'uomo attuale si trasformerà.” (Silo)⁴⁴

Il *tempo puro* non ha rappresentazione, perlomeno nella forma di rappresentazione abituale. È la “*forma-permanente-in-azione*” che cerca di completarsi in ciò che sarebbe la sua origine, con ciò che è il “*non-movimento-forma*”.⁴⁵

Il tempo puro è un'essenza creatrice, propria del campo del Profondo e del quale abbiamo solamente traduzioni attraverso la coscienza e l'io, anch'essi espressioni del *tempo puro* nel suo processo creativo,

Così come esiste una “*forma pura*” che si “*sperimenta come l'oggetto dell'atto di compensazione strutturatrice della coscienza nel mondo, (che) si sperimenta come la stessa realtà trascendente il trascorrere... (che) possiede gli attributi del piano dell' “Immortalità”, in quanto corrispondente alla coscienza-trascesa-in-riposo-completo*”⁴⁶, allo stesso modo esiste un “*tempo puro*” quale atto inafferrabile che le dà esistenza e che è la direzione che la muove.

In quanto esseri umani siamo la perfetta sintesi che riflette l'incatenamento del tempo e il suo cercare di liberarsi. Siamo energia, siamo il minerale, il vegetale, l'animale e, fondamentalmente, siamo la coscienza che cerca di svegliarsi. Solo quando si sveglierà, essa potrà svelare il suo senso e comprendere che quel corpo, e tutti i corpi, che quella coscienza, e tutte le coscienze, sono essenzialmente “*tempo incatenato*”.

“(...) lo sento in te la libertà e la possibilità di costituirti come essere umano. La tua libertà è il bersaglio dei miei atti. Allora neanche la morte fermerà le azioni che hai messo in marcia, perché sei essenzialmente tempo e libertà.”

(Silo)⁴⁷

44 **Silo**, Frammenti del Libro Rosso (1964). (Trad. italiana Fulvio De Vita)

45 “*Forma-permanente-in-azione*” e “*non-movimento-forma*” alludono ai Passi 9, 10 e 11 della Disciplina Mentale. Vedere nota 2. “Le Quattro Discipline” (www.parquepuntadevacas.org – Centro di Studi).

46 Silo, Quaderni di Scuola, Quaderno 1 (Trad. italiana Fulvio De Vita).

47 **Silo**, Opere Complete, Vol. I, Ed. Plaza y Valdés, 2004. “Acerca de lo Humano”, Pág.733. (Trad. italiana Opere Complete, Vol. I, Multimage 2000, Pag. 775)

Il *tempo puro* è il “fuoco” di cui parla Eraclito, che in costante lotta, cambiamento e movimento permanente, cerca di completarsi nella perfezione della sfera di Parmenide, in quanto espressione dell'essenzialità di ciò che è il *non-movimento-forma*.⁴⁸

Il *tempo puro* è la permanente azione dello “yang” del Tao⁴⁹ che cerca il complemento nello “yin” della semplice vacuità.

Il *tempo puro* è quella “eternità” di cui ci parla Platone nel Timeo.⁵⁰

Il tempo puro è quella “dimensione dell'anima” che Sant'Agostino intuisce nelle Confessioni.⁵¹

Il tempo puro è la Mente e il “sé-stesso” di cui parla Silo nei suoi “Commenti”.⁵²

48 Vedere nota 28.

49 “Tao” come “cammino”, nella ricerca del valore spirituale dell' “Essere”. Riferimento: “Tao Te Ching”, Lao-Tze.

50 **Platone**, op.cit.

51 **Sant'Agostino**, op.cit.

52 **Silo**, Commenti al “Messaggio di Silo”: “(...) *Lo sguardo interno è una direzione attiva della coscienza. È una direzione che cerca significato e senso nell'apparentemente confuso e caotico mondo interno. Quella direzione è precedente anche a quello sguardo, giacché gli dà impulso. Quella direzione permette l'attività del guardare interno. E se si arriva ad afferrare che lo sguardo interno è necessario per svelare il senso che lo sospinge, si comprenderà che ad un certo momento chi guarda dovrà vedere se stesso. Questo "sé stesso" non è lo sguardo e neanche la coscienza. Questo "sé stesso" è ciò che dà senso allo sguardo e alle operazioni della coscienza. Precede e trascende la coscienza stessa. In modo molto ampio, questo "sé stesso" lo chiameremo "Mente" e non lo confonderemo con le operazioni della coscienza, né con la coscienza stessa. Ma quando qualcuno pretende di cogliere la Mente come se fosse un fenomeno della coscienza come gli altri, questa gli sfugge perché non si lascia rappresentare né comprendere.*

Lo sguardo interno dovrà arrivare a collidere col senso che la Mente pone in ogni fenomeno, anche in quelli della propria coscienza e della propria vita e la collisione con questo senso illuminerà la coscienza e la vita.”

4. Conclusioni finali

Come breve conclusione, che ci riporta all'inizio del lavoro e cerca di rispondere agli interrogativi che ci siamo posti, possiamo dire che ognuno di quegli enigmi può trovare risposta percorrendo con lo *sguardo interno* le differenti profondità della mente umana e con uno *sguardo storico* le differenti concezioni che popoli e culture avevano - e hanno - in riferimento al tempo.

Così come gli enigmi che si presentano nello sperimentare il quotidiano trascorrere trovano risposta nel funzionamento della coscienza e in una psicologia evolutiva e trascendentale, gli enigmi più profondi si svelano nella misura in cui approfondiamo l'esperienza e tentiamo di scoprire ed esplorare con lo "*sguardo interno*" ciò che trascende la coscienza stessa.

Questo percorso di esperienze ci permette di riconoscere differenti "forme" di rappresentare il trascorrere. Queste forme, tra le quali quella circolare, ciclica, lineare e curva di cui abbiamo parlato, sono parte del "paesaggio di formazione" dei popoli e di ogni cultura in particolare.

I cambiamenti che si sono prodotti nella storia, nel passaggio da una forma all'altra, sono inoltre il riflesso di processi di cambiamenti nell'interiorità della coscienza umana negli ultimi 5000 anni.

Il modo di rappresentazione che individui e popoli hanno del proprio trascorrere, definisce anche la loro relazione con gli aspetti fondamentali dell'esistenza: la vita, la morte, la sofferenza, la natura e il cosmo.

Da un altro punto di vista, e come nuova sintesi della prima parte del lavoro, possiamo concludere che i registri e le esperienze del fluire del "*proprio trascorrere*" corrispondono ai registri della "*mobilità*" dell' "*io*", epifenomeno mutevole, illusorio e impermanente della coscienza umana nello spazio interno.

Nuove forme di concepire e sperimentare la temporalità, com'è il caso di una concezione "curva-in-spirale", sono possibili e implicano uno sforzo cosciente per raggiungere nuovi livelli di lavoro come la coscienza di sé e la coscienza obiettiva. Questo processo modifica anche il registro e la collocazione dell' "*io*", aprendo le porte a una realtà differente.

Il processo può continuare se si approfondisce ulteriormente nella stessa direzione di lavoro, questa volta alla ricerca del contatto con le "*essenze della temporalità*", che trascendono il campo della propria coscienza al di là di ciò che è esclusivamente psicologico.

Tentiamo di “approfondire lo sguardo interno”, acquietando al massimo i registri dell’ “io”, accompagnati da una motivazione profonda di prendere contatto col *tempo puro*, una presenza inafferrabile che si intuisce come esistente.

Arriviamo quindi al mondo delle essenze del tempo, del *tempo puro*, e sfioriamo per la prima volta in quel momento i registri propri di un “tempo eterno”. Possiamo continuare ancora, e lì, nel “profondo” del profondo, dove nemmeno il profondo ormai esiste più, dove il “vuoto” non è vuoto, sperimentiamo e *riconosciamo che il tempo puro È.... una “essenza creatrice”*.

...Acquieto i sensi.

Attenzione pura al fluire del trascorrere, ma non da fuori, sono al centro del mio proprio fluire del trascorrere.

È il "centro" dell' "istante" che inizia a espandersi... sono al centro del mio paesaggio, osservo solamente la coscienza nel suo fluire.

Attenzione ancora più pura... e adesso l'istante è anche Memoria, può essere futuro, è anche presente. Tutti i tempi sono lì!

Sono al centro del vortice... È caotico e destabilizzante. C'è anche timore?

Una strana calma, nell'apparente caos, permane... e trovo allora la quiete.

I tempi si incrociano e si alimentano mutuamente... Lì c'è il caso, c'è anche scelta in una direzione...

*Meravigliosa intenzione... Mente superiore!
Posso ri-conoscere il senso della tua direzione!*

Continuo ad essere al "centro della spirale", la calma permane...c'è calore, forza travolgente, e soprattutto una profonda "protezione"...

C'è caos, c'è il caso e c'è anche molta libertà.

C'è un centro... e resto in quel "centro" osservando Tutto con calma... Comprensione totale dell'esistente!

*Profonda protezione e speranza!... Mente creatrice...
Il "tempo puro" ci protegge!⁵³*

Bibliografía original

- Ammann, L.A., *Autoliberación*, Buenos Aires, Edit. Altamira, 2004.
- Aristóteles, *Física*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2003.
- Borges, J. L., *Obras Completas*, Buenos Aires, EMECE Editores, 1974.
- Bergson, H., *La evolución creadora*, Madrid, Escasa-Calpe, 1973.
- Cici, L., *Monografía, Antecedenti della Disciplina mentale: la via mentale in Parmenide*, www.parcoattigliano.eu, Centro de Estudio, 2009.
- Dethlefsen, T. y Dahlke, R., *La enfermedad como camino*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2005.
- Eliade, M., *Muerte e iniciaciones místicas*, La Plata, Derramar Ediciones, 2008.
- Eliade, M., *El Mito del eterno retorno*, Buenos Aires, EMECE Editores, 2006.
- Eliade, M., *Lo sagrado y lo profano*, Barcelona, Editorial Labor, 1992.
- Eliade, M., *Historia de las creencia y las ideas religiosas Vol. II*, Barcelona, Editorial Paidós, 1988.
- Ferrater Mora, J., *Diccionario de Filosofía*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2002.
- Heidegger, M., *Tiempo y ser*, Madrid, Ediciones Tecnos, 2000.
- Heidegger, M., *El ser y el tiempo*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económico, 2010.
- Heidegger, M., *Parménides*, 2005, Madrid, Ediciones Akal.
- Husserl, E., *Meditaciones cartesianas*, México D.F., Fondo de Cultura Económico, 1996.
- Husserl, E., *Lecciones de fenomenología de la conciencia interna del tiempo*, Madrid, Editorial Trota. 2002.
- Lao Tse, *Tao Te King*, Barcelona, Ediciones 29, 1986.
- Montero Anzola, J., *Tiempo y conciencia de tiempo, de la fenomenología a la neurofenomenología*, Ensayo.
- Nietzsche, F., *Así habló Zarathustra*, Madrid, Editorial Alianza, 2003.
- Nietzsche, F., *Obras Completas*, Buenos Aires, Editorial Aguilar, 1962.
- Ordoñez, A., *El oscurecimiento del ser en Occidente*, producción Centro de Estudio, www.parquelareja.org, 2009.
- Ouspenski, P.D., *Un Nuevo modelo del Universo*, Buenos Aires, Kier, 1991.
- Platón, *Diálogos*, Madrid, EDAF Ediciones, 1972.
- Platón, *Timeo*, Buenos Aires, Ediciones Escuela de Filosofía, 2000.
- Prigogine, I., *El nacimiento del tiempo*, Barcelona, Tusquets Editores, 1988.
- Prigogine, I., *¿Tan solo una ilusión?*, Barcelona., Tusquets Editores, 1993.
- Roob, A., *Alquimia y Mística*, Madrid, Editorial Taschen, 2005.
- San Agustín, *Confesiones*, Buenos Aires, Ediciones Integra, 2006.
- Silo, *El Mensaje de Silo*, Paraguay, Editorial El Lector, 2007.
- Silo, *Comentarios al libro El Mensaje de Silo*, Buenos Aires, Altuma Ed., 2009.
- Silo, *Apuntes de Psicología*, Rosario, Ulrica Ediciones, 2006.
- Silo, *Obras Completas Vol. I y II*, México D.F., Plaza y Valdés, 2002.
- Silo, *Fragmentos del Libro Rojo*, publicación interna, 1964.
- Silo, *Cuadernos de Escuela*, publicación interna, 1973.
- Silo, *Investigaciones sobre el tiempo*, publicación interna, 1966.
- Taladoire, E., *Los Mayas*, Barcelona, Editorial Blume, 2005.
- Uzielli, M., *Los presocráticos*, Monografía, www.parquepuntadecatas.org, Centro de Estudio, 2007.
- Las Cuatro Disciplinas*, www.parquepuntadecatas.org., Centro de Estudio, 2010.